

TERRORE IN CORSIA

Choc nel Ferrarese

Il giallo di due anziani morti Infermiere accusato di omicidio Il sospetto: farmaci letali

Le vittime erano ricoverate nel reparto lungodegenza dell'ospedale di Argenta
Bloccate le esequie, sequestrate le cartelle cliniche. Oggi l'incarico per l'autopsia



di **Federico Malavasi**
ARGENTA (Ferrara)

Quei funerali bloccati in fretta e furia proprio nell'ora del corgoglio avevano suscitato stupore e interrogativi ad Argenta. Per giorni nel paese del Basso Ferrarese in molti si sono domandati perché non fosse possibile tributare l'ultimo saluto a due anziani deceduti nel reparto di Lungodegenza dell'ospedale Mazzolani Vandini. Le ragioni dello stop sono trapelate nella giornata di ieri, quando si è appreso di un'indagine aperta dalla procura su quei decessi. A quanto si apprende, il fascicolo è per omicidio e nel registro degli indagati c'è iscritto il nome di un infermiere che lavora all'ospedale argentano. Al momento gli inquirenti sono più che abbottonati e il riserbo è massimo. Quel che si sa è che oggi verrà conferito l'incarico a un medico legale e a un tossicologo per eseguire l'autopsia sui corpi dei due anziani. Solo all'esito degli accertamenti sarà possibile chiarire le cause esatte della morte e valutare eventuali responsabilità. La lente degli inquirenti si sarebbe sin da subito concentrata su un presunto uso improprio dei farmaci somministrati.

La lente degli inquirenti si sarebbe sin da subito concentrata su un presunto uso improprio dei farmaci somministrati.

Per capire meglio i contorni della delicata vicenda bisogna riavvolgere il nastro fino al 27 settembre. Era un venerdì e per quel giorno in duomo ad Argenta erano fissati due funerali, uno alla mattina e l'altro al pomeriggio. Ad annullare le esequie (una il giorno precedente, l'altra addirittura mentre il feretro stava per lasciare la camera mortuaria) è stata la procura, attivata su segnalazione della stessa Ausl che aveva ritenuto necessari approfondimenti su quei decessi. Da qui, le salme dei due anziani (Floriana Veronesi, 90 anni, e Antonio Rivola, 83 anni) sono state messe a disposizione dell'autorità giudiziaria per tutte le verifiche del caso. Dopo settimane di silenzio, ieri matti-

LA VICENDA

**Avevano 90 e 83 anni
La segnalazione
è stata fatta
dalla stessa Ausl**

na si è appreso del passo avanti nell'inchiesta. Stando a quanto emerso, si indaga per omicidio, anche se ancora non si conosce l'ipotesi precisa formulata dagli inquirenti (quel che si sa è che non sembrerebbe però trattarsi di una ipotesi di colpa medica). Unico indagato, un infermiere della struttura.

Le indagini di procura e carabinieri sono finalizzate a chiarire se la morte dei due anziani sia in qualche modo correlata a un uso improprio di farmaci somministrati ai pazienti, entrambi ricoverati nel reparto di Lungodegenza post acuzie geriatrica riabilitativa. Un primo passo per fare luce su questo giallo saranno appunto gli accertamenti autopistici, il cui incarico verrà assegnato questa mattina in procura. Al conferimento, oltre al difensore dell'indagato, parteciperanno anche i legali che assistono i familiari dei deceduti. Nel frattempo, sempre ieri, i militari dell'Arma si sono presentati in reparto per acquisire cartelle cliniche, documentazione e materiali in uso ai sanitari. Interpellata, l'Ausl ha ribadito la propria «totale collaborazione agli inquirenti», riservandosi «ogni possibile iniziativa a propria tutela».



Il medico deruba la paziente Poi si giustifica: sono in bolletta

CESENA

Si fa prestare 3mila euro che non ha alcuna intenzione di restituire, poi comincia a rubarle i soldi dal portafoglio. È la storia, raccontata dalle 'Iene', (nella foto un frame del filmato) del medico di base e della paziente di 28 anni affetta da disturbo borderline. La ragazza, tutt'altro che benestante ma non così sprovvista, con l'aiuto del trasmissione di Italia 1 lo ha incastrato. Il medico è stato filmato mentre dal portafoglio della paziente preleva 50 euro, cadendo così nella trappola. Davanti al giornalista che gli ha mostrato il filmato, ha poi ammesso, accampando problemi economici.

Uno Bianca, l'allarme del presidente dell'associazione delle vittime a trent'anni dalla cattura dei fratelli che terrorizzarono Emilia-Romagna e Marche

«Ora i Savi possono tornare liberi. Abbiamo paura»

BOLOGNA

«Ci sono persone che li hanno visti uccidere, la possibilità che tornino liberi è una paura forse irrazionale, ma che sicuramente c'è. Per la maggior parte dei nostri associati è incomprensibile pensare che i fratelli Savi circolino di nuovo liberamente». A parlare è il presidente dell'associazione delle vittime della Uno Bianca, Alberto Capolungo, presente domenica nell'area monumentale di via Lenin, a Bologna, dove si è svolta la cerimonia per ricordare i morti e i feriti provocati dalla banda. Quest'anno ricorre il trentennale della cattu-



Un'immagine recente di Roberto Savi, il capo della banda

ra di Roberto, Alberto e Fabio Savi, avvenuta nel tardo pomeriggio del 21 novembre 1994 con una serie di arresti, «che hanno posto fine a sette anni di terrore». Tra il 1987 e il 1994 la banda della Uno Bianca (che oltre ai fratelli Savi ha visto la partecipazione anche degli agenti di polizia Marino Occhipinti, Luca Vallicelli e Pietro Gugliotta) ha commesso 103 crimini, provocando la morte di 24 persone e il ferimento di oltre 114. Per Capolungo, si tratta di «una ricorrenza che appaga la sete di giustizia delle vittime e delle istituzioni, ma che si annuncia come l'inizio di un altro, per noi, spiacevole risvolto. Una serie di leg-

gi, e addirittura l'articolo 27 della Costituzione, acconsentono a che i Savi possano tornare liberi. Sarà il giudice dell'esecuzione della pena a stabilire eventuali misure di sicurezza che chiediamo».

Una paura, quella degli associati, probabilmente legata anche al pericolo di possibili ritorsioni, ma che in generale deriva dal terrore che la banda ha seminato tra Emilia-Romagna e Marche nel corso dei sette anni di attività. «Non si è scoperto – sottolinea il presidente dell'associazione – un legame con il terrorismo politico, ma l'effetto terroristico di questa banda è stato evidenterissimo. Ha cambiato il modo di

percepire Bologna e le altre città, la loro società e la loro sicurezza. In quegli anni si aveva paura di andare a fare la spesa al supermercato, di fare benzina, di andare alle Poste. La loro uscita dal carcere farebbe ritornare quella paura, almeno in molti di noi. Non hanno mai mostrato un minimo di pentimento, è difficile poter ammettere che diventino dei liberi cittadini». Intanto, nelle scorse settimane, la Corte di Cassazione aveva respinto il ricorso con cui Fabio Savi, detto il 'lungo' e rinchiuso nel carcere di Bollate, cercava di uscire temporaneamente dalla cella.

Chiara Caravelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA